Folklore italiano nel nuovo libro Mondadori dell’antropologo Massimo Centini

Alla scoperta delle pratiche antiche

Articolo di Katia Bernacci

Nelle prime pagine di questo volume monumentale, a firma dell’antropologo Massimo Centini, una certezza per chi vuole affrontare queste tematiche, l’autore specifica che dedica il libro alle persone incontrate in quasi cinquant’anni di lavoro di ricerca e che, con circa 1800 casi trattati, la trattazione non pretende certo di essere esaustiva, poiché neppure un’enciclopedia a volumi riuscirebbe a contenere l’intero folklore italiano. Allo stesso tempo “Il grande libro del folklore italiano”, attraverso una serie di macroargomenti e una selezione di esempi, nonché numerose immagini scattate dall’autore e da altri appassionati, riesce a inquadrare una situazione quanto mai varia e complessa, che ha subito innumerevoli modifiche nel corso del tempo.

Agli effetti il folklore, di cui tanto si parla attualmente, continua a trasformarsi, soprattutto per la forte tendenza a rileggerlo con linguaggi contemporanei, come la cultura pop, il digitale e il mondo fantastico. È anche vero che questo è uno dei tanti modi per il recupero profondo delle radici, della memoria orale e delle tradizioni locali.

Il volume tratta con particolare cura queste tradizioni, che sfociano nei balli, nel canto, nel carnevale e in raduni che contengono ancora qualcosa del passato. Pensiamo al *bal do sabre*, il ballo delle spade, una delle testimonianze di folklore e di danza armata rituale più straordinarie e meglio conservate d’Italia e d’Europa. Resiste e viene tramandato in particolare a Bagnasco, in alta val Tanaro (provincia di Cuneo), mentre in val di Susa c’è ancora la danza degli spadonari, che ha delle affinità con il *bal do sabre*.

Quest’ultimo affonda le sue radici negli ancestrali riti solari e nei culti agrari legati alla fertilità della terra; la danza è l’equivalente alpino della *Schwerttanz* germanica, dove le spade non servono a combattere ma a tessere geometrie precise che simboleggiano il legame della comunità e il risveglio della natura dopo il freddo inverno.

Nel corso dei secoli, il significato puramente rituale si è legato anche a una narrazione storico-leggendaria, quella delle incursioni saracene dell’alto Medioevo, in cui un abitante del posto venne condannato a morte per aver rifiutato di sottomettersi al tiranno straniero. La morte e la successiva resurrezione del condannato rappresentano metaforicamente il ciclo della terra che muore per poi rinascere.

Oggi vederlo eseguire durante le feste di paese o le manifestazioni è un’esperienza potentissima, il ritmo sordo dei tamburi, il rumore delle lame e i costumi tradizionali riescono a rievocare tempi lontani e allo stesso tempo divertono lo spettatore moderno.

Tra i cavalli di battaglia di Centini troviamo anche il mito del buon selvaggio, che abita tutte le Alpi e in particolare i luoghi impervi. Anche in questo caso si tratta di una credenza molto antica, riportata in auge dagli intellettuali del Settecento e Ottocento, e dal loro modo di iniziare a guardare al mondo rurale e al folklore come a un serbatoio di saggezza autentica, non ancora contaminata dall’industrializzazione e dalla vita urbana.

Vengono anche affrontate le celebrazioni per i riti funebri, i giochi e le favole, il pensiero magico, l’arte e le credenze religiose. Ad esempio, la ricorrenza di Sant’Antonio Abate, il 17 gennaio, è una delle date

fondamentali del calendario contadino, legata alla sopravvivenza del bestiame e al sostentamento delle famiglie rurali. Attorno al Santo, raffigurato tradizionalmente con un maialino e il bastone a Tau (suo è anche il merito della cura del fuoco di sant'Antonio, appunto con il grasso dei maiali), si concentrano riti propiziatori dove fede e antiche pratiche agrarie si fondono. Il momento centrale è la benedizione degli animali sul sagrato della chiesa o direttamente nelle stalle, preceduta da una pulizia profonda dei ricoveri e da suffumigi con erbe aromatiche per allontanare malattie e malocchio, durante la funzione vengono inoltre benedetti pane, sale e biada da mescolare al pastone quotidiano per favorire la fertilità e l'abbondanza di latte, mentre sulle porte delle stalle si affigge l'immaginetta del Santo come protezione permanente.

Quelli fatti in questo articolo non sono che pochi esempi, il folklore è un elemento essenziale del patrimonio culturale italiano, una finestra privilegiata sulle conoscenze del popolo, che supera ogni barriera geografica, sociale o linguistica, per questo libri come "Il grande libro del folklore" sono necessari in un ogni biblioteca domestica, per custodire e tramandare la memoria e per orientarsi tra curiosità e storia, in un'epoca, la nostra, dove l'intelligenza artificiale ha creato finti esperti che non sempre divulgano informazioni esatte.

Recensione de "Il grande libro del folklore" di Massimo Centini, edizione Mondadori

Seguimi anche su www.katiabernacci.com e su Instagram/katiabernacci

© 2026 CIVICO20NEWS – riproduzione riservata

Data di pubblicazione: 20/11/2026

Salvato in PDF in data: 20/11/2026

Link all'articolo: https://civico20-news.it/recensioni-2/libri/folklore-italiano-nel-nuovo-libro-mondadori-dellantropologo-massimo-centini/20/11/2026/